

Morlacchi Editore

Storia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE

STUDI DI STORIA E DI STORIOGRAFIA

DIRETTORE DELLA COLLANA:

Carlo Carini

COMITATO SCIENTIFICO:

Anna Baldinetti

Rita Chiacchella

Roberto Cristofoli

Loreto Di Nucci

Alberto Grohmann

Lorenzo Medici

Francesco Prontera

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE

STUDI DI STORIA E DI STORIOGRAFIA

16 [41]

GIANFRANCO MADDOLI

Magna Grecia
Tradizioni, culti, storia

a cura di

Anna Maria Biraschi, Massimo Nafissi, Francesco Prontera

con la collaborazione di

Roberta Fabiani e Silvia Panichi

Morlacchi Editore

Prima Edizione: maggio 2013

ISBN/EAN: 978-88-6074-485-2

Indici a cura di: Michele Loiacono
Impaginazione: Claudio Brancaleoni
Copertina: Agnese Tomassetti

Copyright © Gianfranco Maddoli, 2013. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di maggio 2013, per conto di Morlacchi Editore (Perugia), dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI).
www.morlacchilibri.com/universitypress
mail to: redazione@morlacchilibri.com

INDICE

<i>Presentazione</i>	I
I. L'OCCIDENTE	7
II. <i>MEGALE HELLÁS</i> . GENESI DI UN CONCETTO E REALTÀ STORICO-POLITICHE	37
III. STRABONE VI 1, 2: MAGNA GRECIA SENZA SICILIA	53
IV. ANDATE E RITORNI NELL'INTERPRETAZIONE DELLE TRADIZIONI SUI <i>NOSTOI</i> IN OCCIDENTE	59
V. CONTATTI ANTICHI DEL MONDO LATINO COL MONDO GRECO	69
VI. IL RITO DEGLI ARGEI E LE ORIGINI DEL CULTO DI HERA A ROMA	89
VII. FILOTTETE IN <i>ITALIA</i>	99
VIII. FRA <i>KTISMA</i> ED <i>EPOIKIA</i> : STRABONE, ANTIOCO E LE ORIGINI DI METAPONTO E SIRI (Strabone VI 1, 15 = Antioco F 12)	121
IX. FALANTO SPARTIATA (Strabone VI 3, 2 = Antioco F 13 J.)	137
X. I CULTI DELLE <i>POLEIS</i> ITALIOTE	145
XI. RELIGIONE E CULTI IN MAGNA GRECIA. UN SECOLO DI STUDI	169
XII. I CULTI DELLA CAMPANIA ANTICA: I CULTI GRECI	187
XIII. I CULTI DI CROTONE	211
XIV. MANOMISSIONI SACRE IN ERACLEA LUCANA (<i>SEG</i> XXX 1162-70)	231
XV. PITAGORA A LOCRI IN DICEARCO: UN ANEDDOTO DI ORTODOSSIA POLITICA PITAGORICA	239
XVI. LA <i>TABULA PEUTINGERIANA</i> E IL PROBLEMA DELL'UBICAZIONE DI TEMESA	245
XVII. TEMESA NEL FR. 71 P. ² DELLE <i>ORIGINES</i> DI CATONE: UNA PROPOSTA DI RESTITUZIONE TESTUALE	255

XVIII.	MILONE OLIMPIONICO ἑπτῶκις ([Simon.] fr. 153 D. e Paus. VI 14, 5)	261
XIX.	LA DEDICA DEGLI IPPONIATI A OLIMPIA (<i>SEG</i> XI 1211) E IL SUO CONTESTO STORICO	265
XX.	TRAMONTO DELLA MAGNA GRECIA: IL RACCONTO DI STRABONE	273
APPENDICE: PASSATO E FUTURO DEI CONVEGNI DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA		289
INDICI		295
TABULA GRATULATORIA		309

Presentazione

Questa raccolta di scritti è un omaggio al lungo e fecondo impegno di studioso e di docente, che Gianfranco Maddoli ha assolto con generosità nell'Università di Lecce, di Siena e infine di Perugia. La maggior parte dei saggi verte sulla storia e sulla religione delle città di Magna Grecia, sulle loro tradizioni quali emergono dalla documentazione letteraria, sulle istituzioni e sui culti che improntano la vita civile. A questo si aggiunge la sensibilità per i documenti epigrafici, un interesse spiccato che risale agli anni giovanili in cui egli soggiornò in Grecia come allievo della Scuola Archeologica Italiana, e che ha poi costantemente accompagnato la sua attività di ricerca fino al recente impegno nella pubblicazione delle iscrizioni di Iasos.

Dal suo maestro, Giovanni Pugliese Carratelli, viene l'inclinazione a leggere le origini della civiltà greca dell'Italia meridionale e della Sicilia nel quadro più ampio della storia del Mediterraneo e a scoprire i fili che legano quegli inizi a più antiche premesse di svolgimenti. Si capisce che in tale prospettiva abbiano un posto centrale i fenomeni storico-religiosi, di cui Maddoli sottolinea la persistenza nella ricchezza delle loro sfumature. Sono del resto questi i problemi che hanno a lungo animato il confronto di idee nei convegni tarantini sulla storia e sull'archeologia della Magna Grecia, e verso i quali egli orientò l'interesse degli allievi appena laureati. Rientra in questa sollecita iniziazione e guida alla ricerca la lettura di Strabone e di Pausania. La Magna Grecia di Strabone è uno dei temi prediletti dei suoi corsi fin dagli anni leccesi; più tardi si affiancano gli studi sulla *Periegesi* di Pausania.

La sua partecipazione alla vita accademica si è svolta nel segno della passione per la ricerca e per l'insegnamento, dell'apertura agli orizzonti internazionali in cui egli stesso si è formato, del rigore morale e intellettuale. Questo bagaglio di valori ed esperienze e i tratti distintivi della sua umanità – cui appartengono una fede profonda, aperta alla solidarietà sociale e aliena da dogmatismi, un appassionato senso della giustizia e un naturale gusto del bello – hanno ispirato l'impegno civile nel periodo in cui ha ricoperto incarichi amministrativi.

Cogliendo in ciò la continuità con il suo lavoro di studioso, ci sentiamo di riconoscere in lui un autentico *polites*, rispettoso delle leggi scritte e non scritte e capace di *archein* come di *archesthai*. Per gli stimoli e per l'arricchimento, non solo intellettuale, che ciascuno di noi ha ricevuto, siamo profondamente grati al maestro e all'amico; e la gratitudine è tanto più intensa in quanto Gianfranco Maddoli non ha mai amato allievi pedissequi.

Anna Maria Biraschi, Massimo Nafissi, Francesco Prontera

I

L'Occidente*

Fu l'Occidente che accolse, conservò e diffuse il germe più antico del popolo greco: il nome 'Greci' (*Graeci*), con il quale ancor oggi, a seguito dei Latini, noi indichiamo l'*ethnos* ellenico, pur provenendo dalla penisola balcanica, ebbe sviluppo e fortuna nella penisola italiana. Furono i Romani e gli Italici in genere a fungere da cassa di risonanza e diffusione per un etnico che i destinatari, da Omero in poi, non avevano applicato a se stessi in quanto, fin dai secoli successivi al crollo della civiltà micenea, si erano designati come 'Elleni' (*Héllenes*). Nella spiegazione di questo fatto singolare, almeno in quella che oggi appare la più attendibile, si cela *in nuce* la storia più antica della Grecità occidentale, una storia iniziata, per quanto concerne le sue premesse, già nel secondo millennio a.C.

Sono assai più che ipotesi i remotissimi contatti fra Egeo e Mediterraneo occidentale che arretrano ulteriormente nella zona d'ombra della preistoria, documentati da analogie materiali di ordine tipologico o da residui toponomastici distribuiti dall'Anatolia al mar Tirreno (composti con suffissi in *-ss/-tt-*, *-nd-/nth-*, *-went-*, del tipo Halikarnassos, Hymettos, Labranda, Korinthos, Phoinikoussa, Pithekoussai, *etc.*) a traccia di antichissime rotte percorse da genti micrasiatiche e minoiche; e sono ormai acquisizione indiscussa della ricerca degli ultimi decenni le frequentazioni delle coste italiane, della Sicilia, della Sardegna e molto probabilmente della Spagna e della Gallia da parte di naviganti achei che, fin dai secoli XV-XIV, cioè dalla fase di pieno sviluppo della civiltà micenea, intrattennero rapporti commerciali con le comunità indigene che abitavano lungo le coste delle terre occidentali, secondo modalità che differiscono radicalmente da quelle seguite nell'impianto e nello sviluppo delle colonie di età storica, fondate a partire dal secolo VIII.¹

* Già in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, pp. 995-1034.

¹ Per la storia dei Greci in Occidente restano fondamentali: E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino-Palermo 1894; E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I-III, Milano-Genova-Roma 1928-1940; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Milano 1935-1949; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948; J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie meridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957² (trad. it. *La Magna Grecia*, Torino 1963). Dei più recenti orientamenti della ricerca - del cui evolversi è documento negli Atti degli annuali Convegni Internazionali di Studio sulla Magna Grecia tenuti a Taranto dal 1962 (editi a Napoli dal 1963 al 1978 e a Taranto dal 1979) e dei periodici Congressi Internazionali di Studi sulla Sicilia Antica tenuti a Palermo dal 1964 (editi nella rivista «Kokalos») - si troverà eco e abbondante bibliografia nei contributi di autori diversi raccolti in G. PUGLIESE CARRATELLI - D. ADAMESTEANU - L. FORTI (a cura di), *Megale Hellás. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983; G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia*, I-IV, Milano 1985-1990; G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Sikanie*, Milano 1985; E. GABBA - G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1980 (in 5 tomi corrispondenti ai vol. I-II della *Storia della Sicilia*, diretta da R. ROMEO, Napoli 1979). Per i rapporti con l'Egeo cfr. in particolare la sintesi di R. ROSS HOLLOWAY, *Italy and the Aegean, 3000-700 B.C.*, Louvain la Neuve-Providence 1981. Strumento di base per

Come spiegare dunque la denominazione di *Graeci*, traslitterazione di Γραικοί, usata in Occidente? Che il termine sia molto antico e sia localizzato nella Grecia del Nord lo testimonia con chiarezza soprattutto Aristotele ricordando che l'*archaia Hellàs*, la Grecia più antica, era la regione circostante il santuario di Zeus a Dodona in Epiro e che lì abitavano, insieme ai *Selloi* (da cui provenivano i sacerdoti di Zeus) «quelli che allora erano chiamati *Graikòì* e ora sono detti *Hèllenes*».² E che l'etnico *Graikòì* – di cui è stata proposta una matrice illirica – sia veramente radicato nel II millennio lo conferma l'antroponimo miceneo *ka-ra-wi-ko* (Γραικός/*Graikòs*) attestato per il XIII secolo nella tavoletta di Pilo Jn 389. A partire dalla fine del II millennio, in diretta connessione con i movimenti dei popoli che, fra gli altri, portarono i Dori ad occupare le loro sedi storiche definitive, il termine *Hèllàs* – come si evince da notissimi passi di Erodoto e di Tuciddide – si dilata a tutta la penisola balcanica, al Peloponneso, alle isole egee e, con la colonizzazione, a tutte le aree ove si insediano stabilmente degli Elleni: dove sono *Hèllenes* là è una porzione di *Hèllàs*.³

Se dunque furono, e si chiamavano, *Hèllenes* i primi trafficanti e poi coloni che agli inizi del secolo VIII vennero a stabilirsi in Occidente, nell'emporio di Pitecussa e a Cuma e poi nel resto delle coste meridionali della penisola e della Sicilia, non è pensabile che con questa prima ondata di Elleni si sia affermato e diffuso un etnico circoscritto e ormai desueto quale *Graikòì*, che dunque deve aver messo radici nella consapevolezza delle genti italiche ben prima che si diffondesse la nozione di *Hèllenes*. Dà ragione convincente del precoce radicamento l'ipotesi che connette l'arrivo dell'etnico in Italia con la plausibile origine epirotica dei *Chones* (Coni), *ethnos* insediato ai bordi del grande golfo di Taranto prima dell'avvento dei coloni greci e dell'espansione delle popolazioni indigene dell'entroterra appenninico; i *Chones* della Siritide potrebbero rappresentare, come da molti indizi è stato dedotto, un ramo dei *Chaones* d'Epiro trasmigrati dall'altra sponda dell'Adriatico e portatori, insieme a un tipo di ceramica riconoscibile per strette analogie sui due versanti, del nome *Graikòì*. Grazie ai contatti che, tramite soprattutto le rotte mercantili frequentate al concludersi del II millennio, si stabilirono fra quest'area litorale del versante ionico e il resto della penisola, Lazio compreso, il nome con cui erano designati gli 'stranieri' provenienti dalla *archaia Hellàs* del Nord finì per imporsi in Occidente applicandosi successivamente agli *Hèllenes* di VIII secolo che qui vennero a impiantare loro stabili sedi, designati dall'esterno con l'arcaica denominazione che in Italia identificava coloro che venivano dalla penisola balcanica ma che in patria era ormai del tutto marginale e inadeguata.⁴

informazione sulle fonti, la storia della ricerca archeologica e la bibliografia relativa ai singoli centri interessati da una presenza greca è ora la *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G. NENCI e G. VALLET (I, Pisa-Roma 1977-). Utile sintesi d'introduzione in F. CORDANO, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Palermo 1986; per un'aggiornata introduzione alla ricerca archeologica in Italia meridionale si ricorra a E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.

² Arist., *Metaph.* I 14, 352 a-b.

³ Hdt. I 56, 1 - 58; Thuc. I 3; I 12, 4; tra le altre numerose testimonianze utili a ricostruire il rapporto fra *Graikòì* e *Hèllenes* cfr. in particolare Hom., *Il.* II 498, 530, 683-4; Apollod., *Bibl.* I 7, 3; *Marm. Par.* 11. Su *Hèllàs-Hèllenes* cfr. fra gli altri A. MELE, in *Storia e civiltà dei Greci* I 1, Milano 1978, pp. 25-27; F. PRONTERA, *Sul concetto geografico di «Hèllàs»*, in ID. (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Bari 1991, p. 78 ss.

⁴ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Lazio, Roma e Magna Grecia prima del secolo quarto a.C.*, in *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, p. 320 ss., già in *La Magna Grecia e Roma in età arcaica*, Atti Taranto VIII 1968, Napoli 1969, p. 49 ss. e in «PP» 23 (1968), p. 321 ss.

La significativa vicenda del nome 'Greci' riporta dunque alla fase più antica di una presenza che, in forme e con intensità diversificate nel tempo, si protrae per circa un millennio e, pur nei vincoli costanti e per molti aspetti gelosamente custoditi con le radici egee di provenienza, esprimerà una Grecità originale che, per la sua funzione di tramite diretto con Roma, svolgerà un ruolo fondamentale in ordine alla stessa trasmissione dell'eredità ellenica all'intero Occidente.

La cronologia della possibile trasmigrazione in Italia di un ramo dei *Chaones* epirotici è tuttora da determinare con maggiore precisione, ma va orientativamente collocata sul finire dell'età del Bronzo in probabile connessione con i già ricordati movimenti etnici che coinvolsero i Dori e il definitivo assetto etnico della penisola balcanica e più in generale di tutto il Mediterraneo orientale. Per questo periodo, come è noto, si moltiplicano altresì le tracce di presenze greche nei contesti indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia, e, sia pure con intensità minore, di altre sponde del Mediterraneo; alla crescita continua della documentazione in proposito ha fatto riscontro presso gli studiosi un approfondimento della riflessione sul significato e sugli effetti degli scambi di età protostorica, sempre più continui e sistematici, intercorsi tra greci micenei, verosimilmente alla ricerca soprattutto di materie prime di cui la Grecia ha scarsità, e indigeni occidentali.⁵ Altri hanno già analizzato fasi, direttrici e modalità di queste iniziali presenze greche in Occidente; merita tuttavia sottolineare qui come nella tarda età del Bronzo esse si traducono in piccoli nuclei economicamente e culturalmente attivi all'interno delle comunità locali, apportatori di cognizioni tecniche e specialistiche – soprattutto in campo di ceramica e metallurgia – ma indirettamente anche di modelli di idee e di organizzazione di vita che attivano processi di acculturazione non privi di conseguenze per il futuro. Si moltiplicano ormai le documentazioni, dallo Scoglio del Tonno a Taranto, a Termito, a Broglio di Trebisacce sul versante ionico dell'Italia, da Thapsos all'entroterra siracusano (Pantalica) all'Agrigentino (Cannatello, la valle del Platani) in Sicilia, per non dire delle isole Eolie e del golfo di Napoli, che appaiono attivo punto di riferimento delle genti egee soprattutto all'inizio e nei secoli centrali della civiltà micenea (nel corso del XIII secolo i villaggi delle Eolie subiscono una generale distruzione), mentre anche la Sardegna, soprattutto con la fortezza nuragica di Antigori (Cagliari), ed ora anche la Spagna (Llanete de los Moros), mostrano di essere raggiunte e frequentate da naviganti egei.⁶

⁵ Nella vasta e specializzata bibliografia si può trarre orientamento di avvio da R. PERONI, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica*, in *Megale Hellas, nome e immagine*, Atti Taranto XXII 1981, Taranto 1982, p. 211 ss.; A.M. BIETTI SESTIERI, *Rapporti e scambi fra le genti indigene fra l'età del Bronzo e la prima età del ferro nelle zone della colonizzazione*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoli e la fondazione delle colonie*, Milano 1985, p. 85 ss.; L. VAGNETTI, *I contatti precoloniali fra le genti indigene e i paesi mediterranei*, ivi, p. 127 ss. [della medesima autrice si veda anche *Espansione e diffusione dei Micenei*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2. *Una storia greca*, 1. *Formazione*, Torino 1996, 133 ss.]. Utili i diversi approfondimenti in M. MARAZZI - S. TUSA - L. VAGNETTI (a cura di), *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Atti del Convegno Palermo 1984, Taranto 1986, e E. ACQUARO - L. GODART - F. MAZZA - D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Roma 1985, Roma 1988. Per la completezza dei materiali utilizzati cfr. inoltre E. PELLEGRINI, *Le età dei metalli nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in A. GUIDI - M. PIPERNO (a cura di), *Italia preistorica*, Bari 1992, p. 471 ss. Sulle forme di scambio nelle comunità preistoriche in generale si veda C. RENFREW - S. SHENMAN (a cura di), *Ranking, Resource and Exchange*, Cambridge 1982.

⁶ Per l'inquadramento, i dettagli e la bibliografia v. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei* cit.; EAD., *Ricerche recenti sulle relazioni fra l'Egeo e l'Occidente mediterraneo*, in G. MADDOLI (a cura di), *La civiltà*

Questo tipo di contatto, realizzatosi lungo rotte fra Oriente e Occidente che grazie a una più raffinata analisi dei materiali cominciano a delinearci con sufficiente precisione e che mostrano tutta la loro vitalità di lunga durata nei secoli, si attua dunque con modalità profondamente diverse da quelle in cui si esplica la colonizzazione a partire dal secolo VIII, incentrata sulla conquista di sedi esclusive per soli Greci, punto di partenza e di riferimento per l'allargamento progressivo di aree di sfruttamento economico, essenzialmente agricolo, e di controllo politico e sociale a spese delle comunità indigene. Questa colonizzazione – che si suole chiamare 'storica' per distinguerla da quella definita 'mitica' perché adombrata nelle leggende di eroi venuti in precedenza a fondare *poleis* in Occidente (ma che in realtà, nella misura in cui è riferibile alle più antiche modalità di presenza greca, 'colonizzazione' assolutamente non fu) – rappresentò un fatto traumatico e violento sia per chi partiva dalle metropoli, afflitte da diversi e gravi problemi, sia per chi riceveva i nuclei degli emigranti, a tutto disposti pur di conquistarsi oltremare uno spazio vitale. I Greci viceversa che, con diversa intensità nel tempo, erano venuti da Oriente nei secoli precedenti erano infime minoranze che toccavano periodicamente ma continuativamente le coste occidentali per scambiare prodotti e solo in piccola parte si inserivano, presumibilmente ben accolti in grazia delle loro specifiche e innovative competenze, nel tessuto delle comunità locali.

Un deciso mutamento di prospettiva nell'interpretazione storica delle tradizioni di fondazione leggendarie si verificò, rispetto alla consolidata tendenza ipercritica che di tutte negava la fondatezza considerandole interessate invenzioni tardive, tra la fine degli anni Cinquanta e i Sessanta di questo secolo, parallelamente all'emergere progressivo e allo studio sistematico di concreti dati archeologici (per lo più manufatti ceramici) che indicavano reali presenze greche in Occidente a partire già dalla seconda metà del II millennio a.C.⁷ A un'applicazione troppo meccanica del criterio per cui ogni volta che convergessero per un sito o per un'area documentazione di contatti micenei e presenza di tradizioni di fondazione eroica si doveva riconoscere in queste un preciso ricordo di un insediamento miceneo o sub-miceneo per quel sito o per quell'area si è di nuovo reagito in molti casi – ed è tendenza ricorrente oggi – con la negazione di ogni sostanza storica di quelle memorie, che facevano ad esempio arrivare un Filottete, un Epeo, un Nestore, un Diomede, un Odisseo, un Antenore o genericamente dei Troiani a 'fondare' città in Italia o in Sicilia al tempo della guerra di Troia o anche prima (Eracle, Minosse), cioè in età micenea: miti nati per nobilitare le origini di una colonia storica, giuochi di erudizione etimologica, leggende intese a legittimare diritti di possesso di un determinato territorio, strumenti ideologici per giustificare o rinsaldare alleanze, si è detto. C'è molto di vero nel sostenere che le tradizioni mitiche greche relative all'Occidente nascono dall'applicazione di modelli epici metropolitani alle realtà indigene che i coloni 'storici' vengono man mano a conoscere,⁸ ma ci si deve nello stesso tempo chiedere: è lecito con ciò negare, di fronte all'evidente secolare durata delle

micenea. Guida storica e critica, Roma-Bari 1992³, p. 215 ss.

⁷ Può considerarsi emblema della nuova tendenza il contributo di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia*, «PP» 13 (1958), p. 205 ss., poi in *Scritti* cit., p. 243 ss.

⁸ Cfr. ad es. A. MELE, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, Napoli 1991, p. 238. Un quadro, in larga misura convincente, della trasposizione e localizzazione occidentale della navigazione di Odisseo da parte degli Eubei è tracciato da L. BRACCESI, *Grecità di frontiera*, Padova 1994. Equilibrate considerazioni in A.M. BRASCHI, *Nostoi in Occidente ed esperienza precoloniale nella tradizione e nella coscienza antica: aspetti e problemi*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare*, Taranto 1995.

frequentazioni micenee e postmicenee, ogni memoria di reali contatti più antichi, vuoi serbatasi in area metropolitana vuoi nello stesso Occidente all'interno delle comunità locali che quei contatti avevano per così lungo tempo sperimentato? La domanda non può non porsi soprattutto per quelle aree in cui esistono specifiche tradizioni di fondazioni anteriori alle *apoikiai* storiche e nello stesso tempo tracce, spesso cospicue, di presenze greche collocabili tra II e inizio del I millennio.

Il caso della Sibaritide e di Sibari, per fare un esempio non secondario, assume sempre più carattere emblematico: esso è in grado di far luce sul rapporto tra fondazioni e presenze 'leggendarie' da un lato e recuperata realtà archeologica dall'altro, cioè sul modo in cui sembrano congiungersi fra loro memoria e documento nella saldatura tra fase protostorica (pre- e protocoloniale: XV-IX secolo) e fase coloniale vera e propria, il cui avvio è segnato in questo caso dalla fondazione dell'*apoikia* guidata da Is di Elice (seconda metà sec. VIII). Abbiamo traccia, nella documentazione letteraria, della memoria di una Sibari più antica della fondazione coloniale, legata al nome di una regione della costa anatolica settentrionale, la Teutrania, che nell'*epos* svolse un ruolo molto importante quale base, fra l'altro, della conquista achea di Troia; tale conquista poté realizzarsi per l'intervento di un eroe famoso, Filottete, che la tradizione occidentale faceva intervenire di ritorno dalla guerra di Troia proprio nella Sibaritide, legandone le imprese all'*ethnos* dei Coni, abitatori della regione prima dell'avvento dei coloni greci d'età storica.⁹ L'indagine archeologica ha d'altra parte rivelato che la Sibaritide preesiste come entità storico-culturale alla formazione della città greca: sia pure non tutti in completa continuità tra le successive fasi, numerosi insediamenti collinari – posti a corona della pianura al cui limite sorgerà nel secolo VIII la Sibari storica, ciascuno con un ambito ben definito da elementi orografici orientato dall'entroterra al mare – costituiscono un sistema di sfruttamento del territorio che permane sostanzialmente immutato dal Bronzo medio alla piena età del Ferro. In alcuni casi, come ad esempio a Torre Mordillo, l'occupazione del sito è ininterrotta in tutto questo secolare arco.¹⁰ Le élites di questi gruppi umani indigeni, che con il nome ad essi dato dagli antichi individuammo come Enotri e più specificamente, per la Sibaritide, come Coni, a partire da una certa soglia cronologica di II millennio entrano in contatto di scambio – come s'è detto – con elementi greci che, soprattutto nel pieno periodo Miceneo III, in parte si inseriscono anche fisicamente nelle locali comunità e vi gettano dei 'semi di grecità' che non restano inferti. Lo mostra, ad esempio sul piano formale dei manufatti, il formarsi di una tradizione di ceramica che è stata definita 'italo-micenea' per sottolinearne appunto il carattere locale ma fortemente influenzato dai modelli greci. Né poté parallelamente mancare la trasmissione anche di modelli di valori, archeologicamente non percepibili, da parte di quegli artigiani greci specialisti che – come i bronzieri micenei prima e in genere i *demiourgoi* omerici poi – appartenevano certamente a ceti relativamente elevati e culturalmente attrezzati. I frutti

⁹ Sulla leggenda di Filottete in Italia meridionale gli storici sono più volte ritornati in questi ultimi anni; la mia interpretazione è in *L'epos greco in Occidente*, Atti Taranto XIX, 1979, Taranto 1980, p. 133 ss.; da ultimo si vedano i contributi di D. MUSTI e M. GIANGIULIO, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Epéios et Philoctète en Italie*, Napoli 1991, e di C. AMPOLO in *Sibari e la Sibaritide*, Atti Taranto XXXII 1992, Taranto 1993, p. 225 ss.

¹⁰ Dati archeologici e interpretazione in R. PERONI, *La Sibaritide prima di Sibari*, in *Sibari e la Sibaritide* cit., p. 103 ss.; R. PERONI - F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, I, *Broglio di Trebisacce*; II, *Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994.

di questi semi di grecità lasciati dai predecessori micenei dovettero essere riconoscibili per i primi *prospectors* ellenici che, sulle tracce o insieme o addirittura sulle navi stesse dei *Phoenikes*, continuarono a frequentare l'Occidente, con accresciuta intensità a partire dal IX secolo, secondo le antiche modalità di contatto con gli indigeni ma preparando da vicino l'ondata della colonizzazione storica di VIII. Costoro hanno ormai familiarità con le tematiche, le tradizioni, le forme espressive epiche, in quanto sono pienamente partecipi di una stagione culturale caratterizzata dall'assenza di tradizione scritta ma dominata dalla narrazione epica, oggetto e insieme produttrice di una memoria in cui lo spessore storico è ridotto o annullato dalla ripetitività e dalla possibilità di dilatazione dei temi in rapporto alle esigenze di un determinato pubblico.¹¹

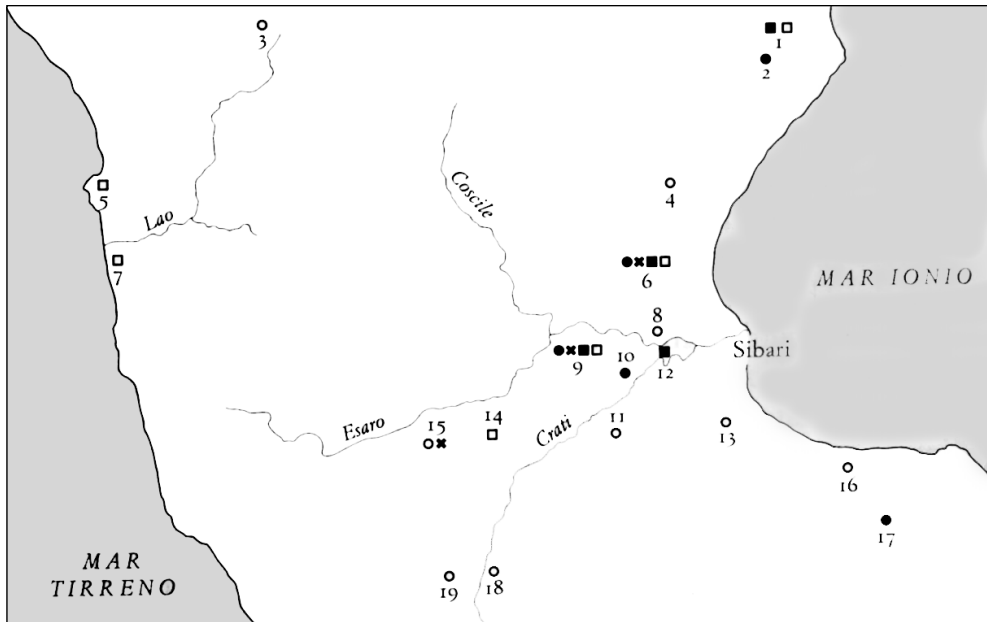


FIG. 1 – LA SIBARITIDE

- Insedimenti dell'intero VIII secolo
 - Insedimenti della seconda metà dell'VIII secolo
 - ✕ Importazioni greche prima del 720
 - Insedimenti tra VIII e VII secolo
 - Insedimenti del VII secolo
- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1 Amendolara (San Nicola) 2 Amendolara (Agliastro) 3 Laino Borgo 4 Cerchiara di Calabria 5 Scalea (Petrosa) 6 Francavilla Marittima 7 Santa Maria del Cedro (Marcellina) | <ul style="list-style-type: none"> 8 Cassano allo Ionio (Doria) 9 Spezzano Albanese (Torre Mordillo) 10 Spezzano Albanese (Ceccopesce) 11 Corigliano Calabro (Serra Castello) 12 Corigliano Calabro (Cozzo Michelicchio) 13 Corigliano Calabro (Santa Croce) 14 San Lorenzo del Vallo 15 Roggiano Gravina (Prunetta) 16 Rossano 17 Paludi (Castiglione) 18 Bisignano 19 Torano Castello |
|--|---|

¹¹ Alla varietà di approcci e all'immensa bibliografia concernenti cultura orale, poesia e tradizione epica, diffusione della scrittura nella Grecità arcaica possono costituire utile introduzione, oltre ai capitoli di O. MURRAY e di R. DI DONATO in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, rispettivamente 173 ss. e 227 ss., molti contributi in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 1, Roma 1992. Per l'Italia meridionale si veda *L'epos greco in Occidente*, Atti Taranto XIX 1979, Taranto 1980.

Ora, con l'arrivo dei coloni di VIII, nel caso specifico dei compagni di Is, se muta totalmente il rapporto dei Greci con la popolazione indigena e di conseguenza l'organizzazione del territorio, non muta però ancora il clima culturale di oralità epica, nonostante la coeva introduzione della scrittura, e all'*epos* resta ancora il compito di organizzare e trasmettere la memoria del passato: un passato greco che conosceva un tipo organizzativo di presenza nelle realtà indigene occidentali assolutamente continuativo, secondo modalità strutturali sostanzialmente identiche, tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro, fino all'arrivo appunto dei coloni. Ripetitività di uno stesso modello culturale e di uno stesso modulo di presenza greca fra Bronzo e Ferro, assenza di tradizione scritta e monopolio della memoria da parte dell'*epos* – strumento, questo, comune sia ai *prospectors* che ai primi veri coloni – sono i due principali canali che, collegati, possono spiegare come il ricordo di una continuativa frequentazione di certi siti (nel nostro caso dei villaggi protostorici collinari posti a corona della pianura di Sibari) si sia trasmesso e fissato, ad opera delle prime generazioni dei coloni occidentali, entro lo schema ritornante di una *ktisis* da parte dell'eroe omerico reduce da Troia. Non è certo un caso che alle grandi figure dell'epopea troiana fatte giungere in Occidente, a Filottete *in primis*, sia attribuita la pre-fondazione non delle grandi colonie in quanto tali ma di più o meno oscure località del territorio (Chone, Lagaria, Crimisa, Petelia nel nostro caso) in cui le *apoikiai* achee di Sibari e Crotone sorsero. Solo che il ricordo degli effettivi contatti avuti dai Greci con le diverse (nello spazio e nel tempo) comunità della vasta area era ormai recepito come appiattito su un'unica lunga fase, priva di quei dettagli che l'assenza di scrittura aveva impedito di consegnare ai posteri, e dunque sentito e interpretato, globalmente, come antica 'fondazione'. Lo sfondo non poteva che essere la stagione alta micenea, in cui quel tipo di presenza era del resto effettivamente iniziato, identificata e celebrata negli eroi dell'epopea troiana, *Achaiōi* per eccellenza. Questo procedimento resta vitale per tutto l'arcaismo e, dopo aver espresso e reso canoniche alcune 'tradizioni', le trasmette all'età classica fornendo ai Greci d'Occidente, e in particolare alla loro storiografia, strumenti per rileggere e valorizzare in chiave ellenocentrica la storia del loro incontro con le popolazioni indigene e le stesse origini di queste.

Non è d'altra parte da ritenere casuale che le più antiche presenze precoloniali adombrate dalle tradizioni per il grande *sinus Tarentinus* rimandino al versante ionico della Grecia settentrionale (Coni), alla costa anatolica settentrionale (Teutrania e area di Troia) ed ai rapporti di questa con l'antistante area orientale della Grecia del Nord (Filottete signore della penisola di Magnesia e legato a Lemno), all'Egeo sud-orientale (Rodi e Perea rodia: cfr. il tentativo di insediamento del rodio Tlepolemo in area sibaritica favorito da Filottete; Filottete alleato dei Coni e fondatore di città conie; Filottete e il culto di Apollo *Alaios*, di matrice rodio-anatolica, a capo Cirò; Filottete e i culti di numi sanatori attivi in area rodia e in Teutrania). Questi stessi tre poli – Grecia di N-O, Grecia di N-E compresa la fascia anatolica antistante, area rodia – tornano come punti di riferimento delle più antiche tracce di presenze precoloniali, e relative direttrici di grandi rotte, nel golfo di Napoli e dunque nel Tirreno occidentale.

La presenza mitica delle Sirene nell'area del Cratere, focalizzata nel culto di Partenope sul sito della futura *Neápolis* e collegata a luoghi che danno l'accesso all'Ade (l'Averno cumano), così come la localizzazione di una delle Sirene, Ligea, sulla fascia costiera prossima

all'antico centro minerario di Temesa allo sbocco tirrenico del fiume Savuto nel Bruzio (od. Calabria), additano infatti una rotta che aveva nell'area epirotico-acarnana un terminale intermedio e nell'area dell'Egeo sud-orientale un terminale estremo: le Sirene, demoni meridiani incantatrici e insieme consolatrici di colui che inducono a morte, hanno da un punto di vista tipologico-iconografico origine egea sud-orientale e la loro presenza nel golfo di Napoli è dunque in armonia con la tradizione rodia, raccolta da Strabone, di una presenza di Rodî «nella terra degli Opici», oltre che in Iberia e nell'area di Massalia, «ancor prima della fondazione delle Olimpiadi».¹² D'altra parte la morte per tuffo in mare (*kata-pontismòs*) propria delle Sirene ritorna nel mito di Leucade, la fanciulla che si getta in mare dall'alto dell'isola omonima antistante l'Acarnania, dal nome pressoché identico a quello della sirena Leucosia, considerata acarnana insieme alle sorelle in quanto figlia del fiume acarnano Acheloo; strettamente contigue a Leucade sono le isole dei Tafi, il cui re Mente è ricordato proprio da Omero come colui che frequenta il Tirreno e in particolare Temesa (presso la quale è localizzata appunto la terza sirena, Ligea!) per scambiare ferro con rame; e sulla costa epirotica antistante, appena a N dell'isola di Leucade che ne veglia l'accesso, si estende l'area del fiume Acheronte: questa, col suo *Nekyomanteion*, sede di consultazione oracolare e via di comunicazione con l'oltretomba, presenta profonde analogie con il lago Acherusio e l'Averno cumano, sede della Sibilla e anch'esso luogo di *nekyliai*, e trova altresì, sul versante del *sinus Tarentinus*, un corrispettivo onomastico nell'Acheronte bruzio.¹³

Non meno evidenti sono i collegamenti sia del versante ionico che di quello tirrenico con la Misia-Teutrania, la regione confinante con la Troade che doveva il nome al re *Teuthras*, padre adottivo di Telefo e quindi nonno di *Tarchon* e *Tyrrhenòs* progenitori degli Etruschi: alla Teutrania è particolarmente legata la vicenda di Filottete ed appare perciò tutt'altro che priva di significato la presenza del mitico personaggio Teuthras (o, come altri vorrebbero, di un fiume che da lui trae il nome) nella Sibaritide in riferimento ad una Sibari *epi Teuthrantos* («sotto Teuthras, al tempo di Teuthras», oppure «sul fiume Teuthras») anteriore alla fondazione coloniale achea. Il collegamento diviene tanto più pregnante se integrato con le notizie che questa prima *ktisis* fu *ktisma* dei Rodî, che dei Rodî «si stabilirono anche nella zona di Sibari in Conia» e che fu Filottete a prestare aiuto ai Rodî di Tlepolemo i quali appunto in Sibaritide cercavano di insediarsi. Ancor più significativo si rivela allora l'eco del mitico Teuthras anche nel golfo di Napoli, dove un fiume presso Baia ne portava il nome e dove un aedo di nome Teuthras, originario dell'area egea settentrionale, era evocato da Silio Italico come «abitante di Cuma».¹⁴

Se questo complesso di reminiscenze ha un senso – non casualmente vi si è insistito, pur nella consapevolezza del loro essere affidate, in alcuni casi almeno, a fonti relativamente

¹² Str. XIV 2, 10.

¹³ Su Temesa, il cui sito è ormai in via di identificazione nell'area della foce del fiume Savuto, v. *Temesa e il suo territorio*, Atti del Convegno Perugia-Trevi 1981, Taranto 1982; sui culti greci del golfo di Napoli anche come riflesso di relazioni storiche cfr. da ultimo M. GIANGIULIO, *Appunti di storia dei culti*, in *Neapolis*, Atti Taranto XXV 1985, Taranto 1986, p. 101 ss.; G. MADDOLI, *I culti della Campania antica. I culti greci*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, p. 247 ss. (ivi bibliografia precedente) [qui pp. 187-209].

¹⁴ *Teuthras* progenitore di Tarconte e Tirreno in quanto padre adottivo di Telefo: Str. XIII 1, 69; cfr. Paus. VIII 4, 9 (da Ecateo); *Teuthras* nella Sibaritide a proposito di una fondazione dei Rodî: Str. VI 1, 14; cfr. XIV 2, 10; *Teuthras* nel golfo di Napoli: Prop. I 11, 11 (fiume); Sil. XI 288 ss. (*Cymes incolata*).

tarde – non apparirà più singolare che alla fondazione e al nome stesso della «più antica delle fondazioni siceliote e italiote» (Strabone), Cuma d'Occidente, abbiano concorso coloni provenienti non già da un'oscura Cuma dell'isola Eubea, come un tempo si credeva, ma, come oggi generalmente si ammette, dalla ben nota Cuma eolica, *polis* della grecità anatolica settentrionale posta al limite meridionale della Teutrania.

Cuma, *palaiòtaton ktisma*, «fondazione antichissima», nasce come la prima (a detta degli antichi) colonia dell'Occidente greco e nello stesso tempo come la più lontana dalle aree metropolitane egee, naturale polo di attrazione in primo luogo per le sue preziose e abbondanti risorse minerarie, proteso al limite e in direzione del mondo tirrenico centro-settentrionale: qui le comunità etrusche si sono ormai configurate all'epoca (metà VIII secolo) in entità politiche, culturali ed economiche tali da impedire, nell'ambito soggetto al proprio controllo, stabili insediamenti di diversa estrazione etnica ma non interessate a escludere la presenza di nuclei emporici greci lungo la rotta diretta verso il Mediterraneo nord-occidentale; questa rotta greca ebbe appunto in Cuma il primo (cronologicamente) e l'ultimo (geograficamente) caposaldo di natura propriamente coloniale, in quanto Marsiglia si organizzerà in forma di colonia solo alla fine del VII secolo. Mercanti e artigiani euboici collegati a quelli di Pitecussa sono presenti nel Lazio all'emporio tiberino già alla vigilia della nascita di Cuma; essi resteranno attivi, a Roma ma anche più a Nord, insieme ad altri greci, anche dopo la creazione della colonia euboica.

Il fatto che alla fondazione di Cuma in Opicia abbiano cooperato coloni di provenienza anatolica e coloni calcidesi dell'Eubea è indicativo del ruolo centrale che gli Eubei svolsero a tutto campo nella storia del Mediterraneo antico fra IX e VIII secolo: dagli stretti rapporti con il mondo beotico-tessalico e l'antistante fascia eolica ma anche ionica d'Asia Minore a quelli con l'ambito cicladico; dalla presenza nel mondo levantino, in particolare con l'emporio siriano di Al Mina sulla foce dell'Oronte e con Rodi, agli empori tirrenici di Pitecussa e dell'isola Tiberina; dagli interessi coloniali nell'Egeo settentrionale (penisola Calcidica) a quelli in Sicilia e sullo Stretto.¹⁵ È sufficiente, anche se questo non può certo spiegare tutto, guardare alla posizione geografica della grande isola nell'Egeo, a cerniera tra etnie ioniche eoliche e doriche, per comprendere la funzione culturale ed economica da essa svolta in un'epoca di grandi cambiamenti e di rinnovato impulso per la penisola balcanica. Attinge dunque a una più che attendibile tradizione Erodoto allorché colloca nella fascia della Beozia antistante l'Eubea la trasmissione agli Elleni dell'alfabeto fenicio, portato da un Cadmo ambiguo e bifronte che col suo stesso nome guarda in direzione del glorioso passato miceneo e insieme esprime la lunga consuetudine di contatti con il mondo dei *Phoinikes* snodatasi nel tempo fra il collasso dei regni achei e la incipiente ripresa del secolo VIII.¹⁶

¹⁵ Sugli Eubei e sulla presenza euboica in Occidente si vedano S.C. BAKHUIZEN, *Chalcis in Euboea*, Leiden 1976, le cui tesi sono molto controverse; *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto XVIII 1978, Napoli 1979; J. BOARDMAN, *The Greeks Overseas*, London 1980², trad. it. *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, Firenze 1986, spec. p. 180 ss. (p. 42 ss. per la presenza nel Mediterraneo orientale, con particolare riferimento ad Al Mina); BRACCESI, *op. cit.*, p. 3 ss. Su Pitecussa si veda soprattutto D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984. Per un quadro aggiornato sulle rotte verso il Mediterraneo più occidentale cfr. *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, Atti Taranto XXIX 1989, Taranto 1990.

¹⁶ Hdt. V 57; cfr. in proposito G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cadmo prima e dopo*, «PP» 31 (1976), p. 5 ss. (poi in *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990, p. 31